

Aborti clandestini, anche pazienti minorenni

Nuove rivelazioni ai magistrati, c'è un'altra gola profonda. Tra le clienti dei medici spuntano donne straniere

GIUSEPPE CRIMALDI
MARIA PIRRO

UN FASCICOLO d'inchiesta ricco di notizie: circostanze dettagliate, fatti ricostruiti e riscontrati, ma anche di numerosissime testimonianze. L'indagine che scuote gli ambienti della sanità pubblica e privata napoletana, facendo luce sul cono d'ombra degli aborti clandestini, si fa forte di una lunga serie di testimonianze. Non solo quelle di una cinquantina di pazienti che avrebbero ammesso di aver pagato per interrompere la gravidanza. Nell'inchiesta della Procura di Napoli ci sarebbe una nuova «gola profonda».

Un altro testimone che andrebbe ad aggiungersi al ginecologo che con le sue coraggiose dichiarazioni ha consentito di avviare l'indagine. Il nuovo testimone sarebbe riuscito a riferire fatti molto importanti agli investigatori, guidandolo nella galassia parallela degli studi privati di Napoli e provincia: «una voce di dentro», uno che sa molte cose e che è in grado di svelare altri retroscena sul fenomeno degli aborti clandestini.

Si tratta di un fatto molto importante, che confermerebbe come il muro di omertà che fino a ieri ha protetto medici infedeli - obiettori quando lavoravano nel settore pubblico, ma pronti a praticare le interruzioni di gravidanza privatamente - facendo crollare la robu-

sta cortina di silenzio intorno al fenomeno. La conferma arriva dagli stessi camici bianchi. Due ginecologi della provincia di Napoli, un libero professionista e un dipendente pubblico, ieri pomeriggio hanno contattato «Il Mattino» per segnalare anomalie relative al servizio pubblico di interruzione di gravidanza e aggiungere elementi su come, dagli stessi ospedali partenopei, le pazienti siano state «dirottate» verso studi privati fuorilegge. Tra loro ci sarebbero anche alcune minorenni e alcune straniere.

Un'indagine, quella sugli aborti facili, che come detto nasce dalla denuncia di un medico e che ha già portato ad iscrivere cinque professionisti nel registro degli indagati. È stato il ginecologo partenopeo a far aprire, grazie alle sue dichiarazioni, il fascicolo d'inchiesta. A sorpresa, però, in una nota diffusa ieri, l'Unione donne italiane di Napoli attacca proprio il medico che ha denunciato: «Chi parla - si legge nella nota - è un uomo, un medico, che denuncia un malcostume di cui è interprete». Continua l'Udi: «L'aborto è un dramma», ma «noi diciamo, soprattutto, che l'aborto non è un reato, e che gratuità e sicurezza sono diritti acquisiti e irrinunciabili per chi sceglie di farlo».

In un'altra parte del documento l'Udi invece accusa «l'inefficienza della

politica regionale» per l'applicazione della legge 194. E sul caso dei viaggi d'oro in Spagna per abortire l'Unione donne aggiunge: «Il fatto che donne facoltose vogliano andare all'estero, oltretutto non ci pare illegittimo».

Per Silvio Viale, il primario dell'ospedale Sant'Anna di Torino, famoso per essere stato il primo ad aver sperimentato in Italia l'aborto chimico attraverso la somministrazione della pillola Ru486, «sono tra i 10 e i 15 mila gli aborti illegali praticati ogni anno in Italia». Continua Viale: «Soprattutto al Sud il fenomeno è consolidato. La maggioranza delle donne che pagano per abortire lo fanno perché desiderano che nessuno sappia della gravidanza indesiderata, e non si fidano della struttura pubblica. La trafia del consultorio familiare infatti prevede che almeno una trentina di persone vengano a conoscenza dell'aborto». Al Sant'Anna di Torino, nell'ultimo anno sono stati praticati 3800 aborti e 8600 parti. «Per l'interruzione di gravidanza - prosegue il primario - arrivano da noi anche molti pazienti del Sud, ma quasi nessuna donna appartenente alla classe sociale alta. Evidentemente, è più comodo interrompere la gravidanza negli studi privati, mentre la procedura nell'ospedale è lunga e farraginoso e tende più a scoraggiare che a incoraggiare le pazienti».

In Spagna interventi fino all'ottavo mese

Lo scorso autunno arrestato il «re» dei ginecologi orrore nelle cliniche sotto inchiesta: feti tritutati

PAOLA DEL VECCHIO

MADRID. È stato uno degli antesignati del turismo abortivo per il quale la Spagna, assieme al turismo riproduttivo per la fecondazione in vitro, è nota in tutta Europa. Nelle cliniche di Barcellona del professore Carlos Morin Gamarra, prestigioso e potente professionista del «cucchiaino d'oro», gli aborti venivano praticati anche all'ottavo mese di gravidanza. Nessun limite, nemmeno per l'età delle donne sottopo-

ste a Ivg, dai 50 ai 13 anni, disposte a pagare dai 500 ai 4000 euro, a seconda del rischio. A smascherare il professore, l'inchiesta di una giornalista della tv danese che, alla 26esima settimana di gestazione, si è presentata a Carlos Morin chiedendo di abortire. E ha registrato la conversazione divenuta un reportage che ha fatto il giro del mondo. Tbc, Mc, Ginemedex e Fundacion Morin le quattro cliniche finite sotto inchiesta nell'ottobre del 2006

per aborto illegale, con l'Ordine dei medici di Barcellona schierato interamente in difesa del ginecologo e la Ong cattolica E-Cristians costituita come parte civile. Nel novembre scorso Morin è stato arrestato assieme ad altri cinque responsabili delle sue cliniche, fra i quali sua moglie Maria Luisa Duran. Per loro l'accusa di aborto illegale, associazione illecita, falso ideologico. A gennaio sono tornati in libertà in attesa del processo.

Aborti illegali praticati anche all'ottavo mese di gravidanza: per giustificarli, gli psichiatri delle cliniche certificavano che la salute della donna sottoposte a lvg correva pericolo. Un escamotage consentito dal fatto che la legge spagnola in materia, che risale al 1985, non ha depenalizzato del tutto l'aborto, ma lo ammette fino alla 22esima settimana di gestazione nel caso di malformazione del feto, di violenza sessuale o di grave pericolo per la salute fisica e psichica della donna incinta. In quest'ultimo caso, il rischio deve essere certificato appunto da un rapporto medico o psichiatrico. Una via d'uscita usata come escamotage per giustificare in Spagna il 98% delle 100.000 lvg registrate nel 2006 e che, nel caso delle cliniche di Morin, era stato dichiarato nel 79% dei 2.780 aborti dello scorso anno. Sotto accusa gli psichiatri e i medici che avevano redatto i certificati. Le donne sono state tutte prosciolte perché, secon-

do il magistrato, non erano al corrente del fatto che stavano abortendo illegalmente. L'orrore è stato evidente quando due dei testimoni protetti, ascoltati nell'inchiesta del giudice istruttore Elisabet Castellò, hanno spiegato che nelle cliniche abortive esistevano trituratrici per disfarsi dei feti, che «si congelavano di notte e si trituravano di giorno». Per mesi decine di donne che si erano rivolte a Marin per interrompere una gravidanza indesiderata sono sfilate davanti alla Guardia Civil e alla polizia a deporre, in violazione della propria privacy; mentre migliaia di manifestanti appartenenti ad associazioni in difesa dei diritti delle donne si sono mobilitate, auto-accusandosi di aborto clandestino e denunciando la campagna intrapresa dai movimenti pro-vita per criminalizzare l'aborto. Chiedendo la depenalizzazione dell'aborto e il riconoscimento del diritto a decidere delle donne e le riforme sanitarie

perché non siano costrette a rivolgersi a strutture private. In Spagna come in Italia, infatti, l'alto numero di ginecologi obiettori di coscienza negli ospedali pubblici fa sì che quella della lvg sia una pratica «derivata» alle strutture private, che garantiscono le prestazioni finanziate dalle Regioni.

L'onda lunga dell'inchiesta sulle cliniche catalane è giunta fino a Madrid, dove altre indagini sollecitate dai movimenti ultracattolici hanno portato a perquisizioni in altri tre centri privati.

L'escamotage
Gli psichiatri
firmavano perizie
che giustificavano
le operazioni oltre
il limite consentito